

dischi
sacra

di Andrea Milanesi

Dei fratelli Marcello, Benedetto è il più anziano e sicuramente la figura artistica più enigmatica e originale. Nato a Venezia nel 1686 in una famiglia patrizia, fu avvocato, magistrato e personalità di spicco nella vita pubblica della Serenissima, ma anche poeta, scrittore e autore del celebre libello satirico (pe-

Rivive potente l'“Estro Poetico-Armonico” di Benedetto Marcello

raltro dato alle stampe in forma anonima) *Teatro alla moda*, in cui passò in rassegna con pungente ironia i vezzi e il malcostume che caratterizzavano la ribalta del melodramma settecentesco. Morì nel 1739 a Brescia, dove ricopriva la carica di Camerlengo della Camera dogale, nel giorno del suo 53° compleanno, ma la sua fama immortale è dovuta soprattutto all'attività di compositore ed è

legata in modo particolare alla pubblicazione degli otto tomi dell'*Estro poetico-armonico*, che raccolgono le intonazioni dei primi cinquanta Salmi del Salterio su testi tradotti dalla Vulgata ed elaborati in forma poetica e in lingua italiana dal letterato veneziano Girolamo Ascanio Gustiniani. Si tratta di un'opera straordinaria per ispirazione e concezione, così come del tutto convincente appa-

re la lettura offerta dall'ensemble L'Amoroso diretto da Guido Balestracci, con la partecipazione delle voci soliste del soprano Caroline Pelon e del contralto Mélodie Ruvio. Una selezione di quattro Salmi (14, 21, 27, 38) che lascia riaffiorare la ricchezza del mondo espressivo e spirituale di Benedetto Marcello, portando appunto in primo piano l'estro poetico e la forza drammatica di pagine come il Sal-

mo “Volgi, mio Dio, deh volgi un de' tuoi guardi”, in cui lo sconsolato lamento del re Davide (“Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato?”) pare quasi trasformarsi idealmente in una breve Passione condensata in quindici brani tra arie, recitativi e intonazioni di preghiere ebraiche, con numeri di grande suggestione come l'episodio “Forar le mani mie, forar i piedi”, in cui il lento pizzicato dei bas-

si sembra evocare la crocifissione di Gesù: e qui l'arte di Marcello raggiunge vertici assoluti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Benedetto Marcello

ESTRO POETICO-ARMONICO

L'Amoroso, Guido Balestracci

Arcana / Self-Tàlea. Euro 20,00

La storia. Sfuggita ai talebani e all'ostilità dei parenti per la sua scelta provocatoria la giovane direttrice d'orchestra Khpalwak lancia un appello per la libertà e per le donne

L'afghana NEGIN eroina della musica

CHIARA BERTOGGIO

Negin Khpalwak ha poco più di vent'anni ed è la prima direttrice d'orchestra donna in Afghanistan. La direzione d'orchestra, anche nel nostro Occidente teatro di tante battaglie femminili, rimane un ambito fortemente maschilista, in cui la sproporzione fra i due sessi è molto marcata e difficile da superare. Sognare di essere direttrice d'orchestra in un contesto come quello afghano, in cui i talebani, fino a non molti anni fa, proibivano espressamente la musica, e le donne giravano in burqa integrale, sembra davvero un sogno irrealizzabile. Non la pensa così Negin, che non solo crede fermamente nel suo sogno artistico e professionale, ma vuol farne un'importante occasione di crescita e liberazione per le donne del suo Paese. Nata in Pakistan, quando ha due anni si trasferisce in Afghanistan con la famiglia, sotto il regime talebano. Alle bambine era riservata un'istruzione elementare, finalizzata essenzialmente ai doveri religiosi: «Andavo in moschea, imparavo la lingua afghana e studiavo un po', ma la scuola era soprattutto per i maschi: le ragazze dovevano stare a casa». Deciso a dare un futuro diverso alla figlia, il padre di Negin decide di farla accogliere in un orfanotrofio di Kabul, in cui, così egli spera, potrà ricevere un'educazione migliore. «Ho iniziato la scuola a nove anni. L'anno dopo è venuto da noi il preside, dicendoci che a Kabul c'era una scuola di musica, e se c'era qualcuno che voleva fare l'esame di ammissione. Io ci ho provato, senza dire niente ai miei genitori, e anche se non avevo mai visto uno strumento musicale: mi piaceva però tanto cantare». Mentre Negin si trova in vacanza, dai suoi, telefonano dall'orfanotrofio: la bambina è stata ammessa alla scuola di musica. La famiglia

reagisce assai negativamente alla notizia: i sacrifici per farla studiare a Kabul erano stati affrontati con l'idea che Negin potesse diventare dottoressa o insegnante, non certo musicista. Solo il padre le dice: «È la tua vita, ami la musica, l'hai scelto: è il tuo futuro, non il mio, e quindi vai». Così, nel 2010, Negin comincia gli studi musicali; l'orchestra dell'istituto si esibisce spesso nelle ambasciate di Kabul, in occasione di eventi importanti, e sovente viene ripresa al telegiornale. «Quando tornavo a casa per le vacanze - racconta Negin - tutti mi erano ostili perché mi avevano vista in televisione. Pensavo che mi avrebbero uccisa, per cui facevo sempre dire che non ero in casa, e poi ho chiesto di tornare a Kabul in anticipo». Da allora, e per tre anni, Negin trascorrerà le vacanze in istituto, senza vedere la mamma. La sofferenza della lontananza e la paura non bastano però a distogliere Negin dal suo proposito, di cui comincia a scorgere le implicazioni non solo artistiche, ma anche sociali: «Se io fossi rimasta a casa non avrei potuto fare musica. Ma qualcuno deve crescere e combattere per i diritti delle nuove generazioni; dobbiamo aprire noi per loro le porte del futuro. Io scelgo la musica: è la mia vita, potete anche uccidermi ma non lascerò mai la musica». Quando finalmente torna a casa, gli zii praticamente la sequestrano per sei mesi, impedendole di tornare a scuola e di uscire di casa: «Mio padre era in Tagikistan per lavoro e non poteva difendermi; mi stavo ammalando, pensavo alla musica, alla scuola, dicendomi: ecco, a quest'ora avrei lezione di questa materia, adesso c'è lezione di quest'altra...».

Al suo ritorno, il padre si rende conto della sofferenza di Negin: «Decise che dovevo tornare alla mia scuola e continuare, perché vedeva che non potevo vivere senza la musica. All'istituto di musica, allora, c'era un'insegnante statunitense che



PIONIERA. La musicista e direttrice d'orchestra afghana Negin Khpalwak

ha intuito quanto mi sarebbe piaciuto dirigere, così mi ha proposto di provarci. Io non volevo perché sapevo quant'è difficile, ma lei mi ha incoraggiata: provaci, se ti piace! Io me ne sono innamorata, ma capivo che era una carriera senza futuro per me». L'insegnante, tuttavia, la spinge: «Io ti insegnerò i rudimenti», promette. «Poi vedremo cosa si potrà fare per te». Negin prende la bacchetta: «Stavo davanti ai musicisti: mi sembrava di volare, era straordinario. Amavo dirigere, e volevo diventare una brava direttrice per il mio Paese». Pian piano, Negin dà forma alle sue speranze: «Adesso il mio desiderio è creare un'orchestra sinfonica per il mio Paese, e so che se lo voglio davvero riuscirò a farlo. Niente è impossibile: persino i miei zii hanno cambiato idea. Dopo un tour in Europa della nostra orchestra, i miei zii hanno capito che non faccio niente di male: suono solo la musica classica. Adesso sono orgogliosi di me». Negin, tuttavia, non si fa illusioni: «Altre persone, a Kabul e non solo, odiano la musica e pensano che sia peccato. A me però non importa: ho promesso a me stessa che combatterò. Nel 2010 c'erano solo dieci ragazze alla scuola di musica; adesso sono un centinaio. Noi dieci ab-

biamo aperto una strada e fatto sì che altre famiglie scegliessero la musica, che è un linguaggio, è amore, è vita. Con il linguaggio della musica voglio parlare dei diritti umani: da noi non se ne può discutere a parole, dicono che non ha senso; ma se suoni una musica o una canzone, capiranno». Con la freschezza dei suoi vent'anni Negin vuole provare a cambiare radicalmente il suo Paese: «Adesso studio via Skype con degli insegnanti in Europa, guardo tanti video di direttori d'orchestra su YouTube, ma non è sufficiente. Se qualcuno mi aiuta e me ne dà la possibilità, studierò all'estero per poi tornare in Afghanistan e crearvi un'orchestra sinfonica; voglio dire ai genitori afghani di permettere alle loro figlie di studiare, di scegliere il loro futuro: devono scegliere cosa è meglio per loro. Per favore, fatele studiare: sono esseri umani, hanno una vita... Siamo tutti umani, musulmani o no, uomini o donne: questo è il mio messaggio». E, tramite la musica, Negin vuole far correre questo suo messaggio in tutto il mondo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Pop

“Per fortuna”, Simone continua a incantare

ANDREA PEDRINELLI

Le sue canzoni sono cantate in coro negli stadi del Sudamerica, il suo nuovo album (appena uscito) dal titolo *Per fortuna* è in vetta alla classifica dei cd più richiesti al mondo su Amazon. Eppure non parliamo di Andrea Bocelli né di Laura Pausini perché l'artista italiano oggi più stimato oltreoceano è Franco Simone, cantautore salentino che esordì nel 1972 e da allora ha sempre dato prova di scrittura valida e originale, pur passando dai fasti delle nostrane hit parade a una bizzarra rimozione dall'italica visibilità collettiva: cui peraltro di recente egli ha risposto licenziando un ottimo *Stabat Mater* su testi di Jacopone da Todi e un maiuscolo omaggio a Luigi Tenco. *Per fortuna* però è altra faccenda: è un ritorno alla propria personalità musicale che permette a Franco Simone - il quale lo pubblica in tutto il mondo - di ribadire in toto una originale, validissima e poliedrica proposta artistica. Il percorso di *Per fortuna* non è infatti screziato solo grazie ai numerosi duetti che contiene, con gli Inti Illimani nell'Inno alla libertà di *Pane* o coi tanti giovani, italiani e non, cui da sempre l'artista ama dare chance concrete di farsi conoscere; né è un percorso vario solo per il fatto che vi si recuperano pure pezzi del passato, dalla maestosa *Navigando* del '96 alla versione a ritmo di cumbia di quella *Paesaggio* del '78 che, divenuta *Paisaje* in spagnolo, oggi conta cento milioni di visualizzazioni sul web nonché sette minuti dedicati al suo autore nel docufilm Disney su Gilda, cantante argentina più mitica delle nostre Mina o Milva. *Per fortuna* conferma la caratura di Franco Simone spazioso sopra tutto sui più fronti d'autore, da suoi inediti in dialetto salentino come *Fiu* all'autobiografica e assorta *Racconto*; e scorrono anche il Franco Simone autore pop in *Vento d'amore* e il Simone interprete di sé e d'altri fra l'italiana *Sole e uragano* coi suoi moderni cambi di passo e la spagnola *Gracias a la vida*, hit storica cui ora accenti lirici contemporanei. Insomma, *Per fortuna* tramite più linguaggi conferma (o forse svela) una voce bella e compresa, composizioni varie, colte e misurate, testi cesellati e passionali intrisi di vita e valori. E se ci si può in fondo sempre attendere dall'autore di un gioiello come *Respiro* l'intensità emotiva che prende alla gola di *Riflesso*, e se fa parte del mestiere lo spaziare dall'urticante denuncia rock di *Figli della notte* alle carezze acustiche di *Origini*, elegante elegia d'amore, restano comunque tanti gli episodi inattesi nonché musicalmente alti del disco. Basta ascoltare *Cittu*, con la sua sensualità originale magicamente sospesa tra Modugno, canzone napoletana classica e tutti i colori del Mediterraneo; o *Te cercu*, con quelle sue aperture fragranti e limpide quanto quelle dell'amarsi che canta nel brano; o ancora la stessa *Per fortuna* (con cui l'artista da autore nel 2015 ha vinto il festival di Viña del Mar, sorta di Sanremo cileno e all'ennesima potenza), i cui chiaroscuri inquieti e incalzanti sfociano in una melodia magnifica per cantare l'orgoglio dell'umana fragilità. E resiste pure la “canzonetta”, certo, nel repertorio di Franco Simone: ma pure davanti allo felicemente solare di *Meraviglia*, pop sanamente e swingamente easy listening, si ha conferma di una cifra diversa, importante, che prima o poi, chissà, verrà compresa anche in patria.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Franco Simone

PER FORTUNA

Skizzo Edizioni Musicali. Euro 7,99

BIG FISH & BEGONIA

Dalla letteratura taoista una favola tra amore e libertà

Sotto il mare esiste un universo i cui abitanti, gli Altri, proteggono le anime degli esseri umani attraverso poteri legati ad acqua, aria, terra e fuoco. Qui, insieme alla sua famiglia, vive Chun che, compiuti i sedici anni, secondo le leggi del suo popolo, è chiamata a superare un rito di passaggio: trasformata in un delfino rosso, deve raggiungere il mondo degli uomini. E nonostante ogni contatto con gli esseri umani sia proibito, incontrerà un ragazzo disposto a tutto pur di salvarla. Diretto da Xuan Liang e Chun Zhang, tratto da un classico della letteratura taoista, *Zuangzi*, con rimandi anche ad altri testi classici della mitologia cinese, il film, campione di incassi in patria, mescola le suggestioni dell'animazione tradizionale con gli effetti speciali del computer-generated imagery, prendendo la forma di una favola poetica che parla di vita, morte e rinascita, amore e libertà. (A.De Lu.)



TOGLIMI UN DUBBIO

Uno sguardo sulla paternità con tenerezza

Erwan, quarantenne artificiere bretone, vedovo e solo da molto tempo, scopre per caso, durante un test genetico, che l'uomo che l'ha cresciuto non è il suo vero padre. Comincia così a cercare il suo genitore biologico e lo identifica in Joseph, un eccentrico settantenne, vecchia conoscenza di sua madre. I conflitti familiari si complicano ulteriormente quando sua figlia Juliette, in attesa di una bambina, dichiara di non volere sapere del padre della nascita e quando scopre che la donna di cui si è invaghito ha dei legami con Joseph. Ispirato alla storia di un amico della 45enne regista Carine Tardieu, *Toglimi un dubbio* mescola generi, codici e toni, guarda alla paternità con grande tenerezza riflettendo sui ruoli in cerca di nuove definizioni e fa brillare emozioni tra i continui colpi di scena che ribaltano sguardi e prospettive. (A.De Lu.)



SEA OF SORROW

La storia europea e la fuga dei baby rifugiati

Il dramma dei piccoli rifugiati osservato alla luce delle parole di Shakespeare e della storia dell'Europa durante e dopo la Seconda Guerra Mondiale. Questo è l'approccio scelto da Vanessa Redgrave, al suo debutto dietro la macchina da presa, nel documentario *Sea of Sorrow*. L'81enne attrice inglese, attivista politica impegnata nelle battaglie per i diritti civili denuncia la disumanità dei campi profughi, la mancanza di assistenza per chi arriva sulle coste europee stremato dalla fame e dalla violenza, la non volontà dei governanti di affrontare le emergenze in tempi rapidi, dando voce a politici e volontari in lotta per salvare i tanti bambini che, arrivati da soli in Europa, restano senza alcuna tutela, proprio come sta accadendo in questi giorni ai figli dei migranti arrestati al confine Usa. E racconta di quando i rifugiati eravamo noi europei, sfollati dai paesi in guerra, laceri e affamati, col terrore delle persecuzioni naziste e comuniste negli occhi. (A.De Lu.)

